

# Anche il calcio polacco ha avuto i suoi scandali

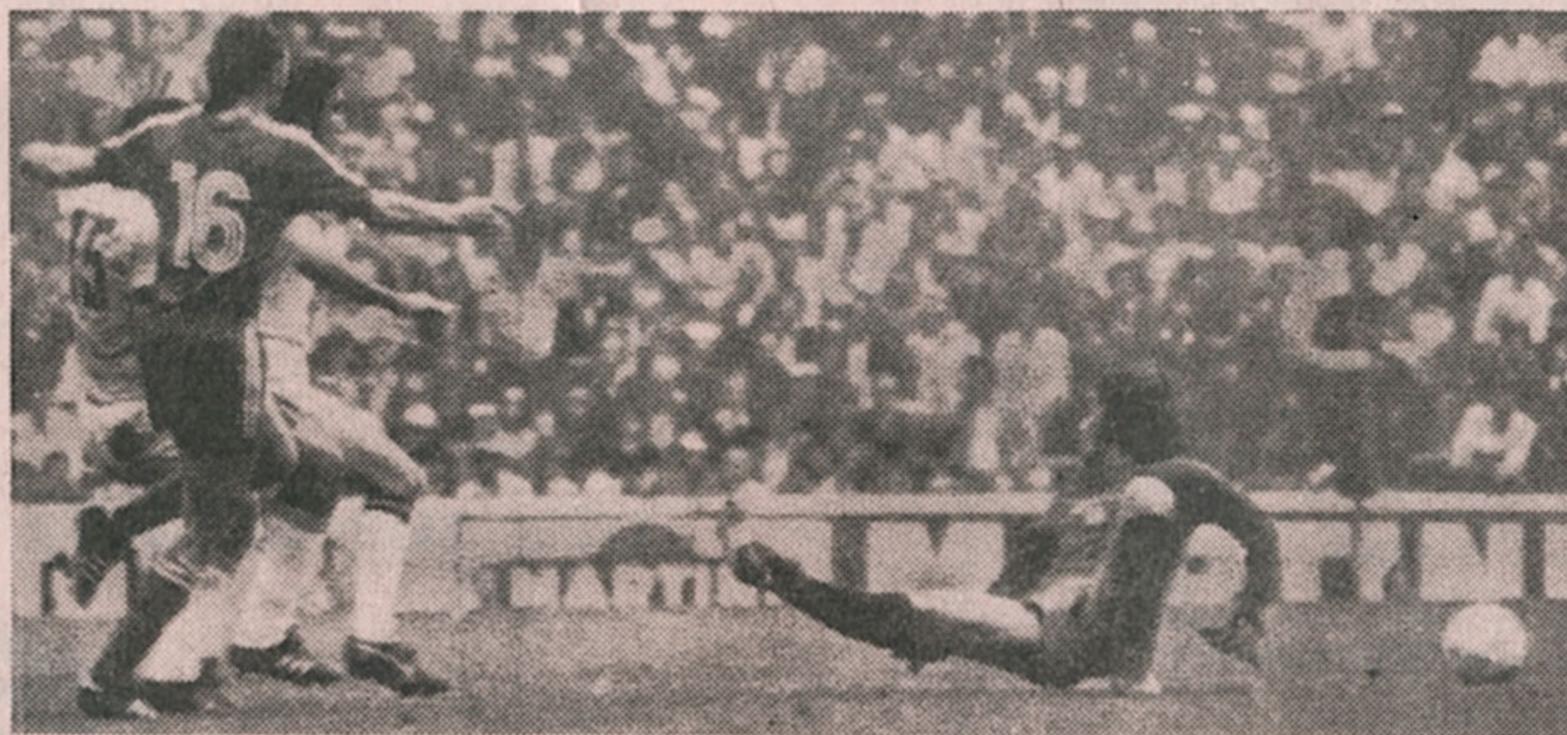
## Così molte società blasonate hanno evitato la B

**In alcune occasioni un certo tipo di «protezione» politica ha suscitato molte polemiche sulla conclusione dei campionati - Il tipo di organizzazione e la struttura dei vari tornei - Gli allenatori devono essere laureati in educazione fisica, ma i calciatori più bravi non guadagnano più di mezzo milione al mese**

Il «mundial» è ormai alle porte e perché un dossier-Polonia possa risultare completo ci sembra opportuno, oltre che doveroso, accennare all'organizzazione del calcio polacco.

La Polski Związek Piłkarski è nata il 20 dicembre 1919, ma la prima partita informale risale addirittura al 1894. A livello ufficiale, in compenso, la nazionale debuttò il 18 dicembre 1921 a Budapest, contro l'Ungheria, perdendo 1-0. Le società affiliate, a tutt'oggi, risultano 1.094; i giocatori tesserati, 234.052 (di cui 225 donne) con una frequenza di 1 calciatore ogni 154 abitanti; gli allenatori, 629; gli istruttori, 2.223; gli arbitri, 6.345; i giovani che, senza inquadramento ufficiale, giocano a pallone, non meno di 300.000.

Il primo campionato nazionale ebbe luogo nel 1921 e fu vinto dal Cracovia. Lo «scudetto» 1982 è andato, viceversa, al Widzew Lodz di Boniek. Soltanto una squadra non è mai retrocessa in seconda divisione: il Ruch Chorzow. Attualmente, si gioca in autunno e primavera. La serie A comprende 16 squadre, la serie B è suddivisa in due gruppi di 16 unità ciascuno. Le prime classificate di ciascun girone vengono promosse in A. Sotto l'egida delle federa-



**MONACO, 6 luglio 1974 — Il polacco Lato (n. 16) battendo il portiere brasiliano Leao, segna l'unica rete della finale per il terzo posto, il più brillante piazzamento conseguito dalla Polonia in un mondiale. La Polonia due anni prima, nel 1972, aveva vinto ancora in Germania il titolo olimpico**

zioni sono organizzati anche i campionati di serie C, composti da gruppi territoriali di 16

Il «centro» del calcio polacco è la Slesia: da questa regione provengono, in effetti, club gloriosi come il Gornik Zabrze, il Ruch Chorzow, lo Zagłębie Sosnowiec, il Polonia Bytom, lo Szombierki Bytom e il GKS Katowice. Dietro al «boom» della Slesia calcistica, figurano due fattori nevralgici: le miniere di carbo-

ne e le «protezioni» politiche. Un esempio: Edward Gierek, ex segretario del partito comunista polacco, era originario di Sosnowiec. Bene, un anno lo Zagłębie — che è, appunto, di Sosnowiec — precipita in B. Sarà un caso, ma di lì a poco i grandi capi di Varsavia promulgano una «strana» legge in base alla quale si aumenta «ipso facto» il numero delle squadre di serie A. E lo Zagłębie, così, viene ripe-

scato in pompa magna. Più o meno lo stesso capitò al Ruch Chorzow, la cui salvezza fu pagata alcuni milioni di zloty...

Sul piano dei risultati spiccioli, la Polonia dei club ha espresso un'unica finalista europea: il Gornik Zabrze nella coppa delle coppe 1970 (2-1 per il Manchester City al Prater di Vienna). I giocatori di prima e seconda divisione risultano ufficialmente retri-

buiti dal ministero dello sport. Uno stipendio medio-alto oscilla intorno ai 12.000 zloty (circa 200.000 lire): il doppio di uno stipendio «normale». Certi premi-partita arrivano, però, a 20.000 zloty. La «nomenclatura» dei calciatori polacchi — non più di una quindicina di elementi, fra i quali, ovviamente, Zbigniew Boniek — intasca (o meglio, intascava prima del colpo di stato del 13 dicembre '81) dalle 500 alle 700 mila lire al mese. Sino all'agosto del 1980, i calciatori figuravano giuridicamente come «dipendenti di fabbrica», anche se — all'atto pratico — facevano sport a tempo pieno.

Quanto agli allenatori, la maggior parte esce dall'accademia di educazione fisica di Varsavia, con tanto di laurea in tasca. Tecnico di seconda categoria lo si può comunque diventare anche frequentando corsi e «stage» speciali. Clamoroso il caso di Jacek Gmoch, citi della Polonia ai mondiali '78. Laureato in ingegneria, non possedeva il «patentino». Sottoposto a esami d'abilitazione, strappò una sufficienza molto scarsa: quanto bastava, a ogni modo, per potersi sedere sulla panca «argentina».

**Jacek E. Palkiewicz**